

◆ **L'erede alla guida del Paese rassicura Clinton sulla pace ma conferma la linea del padre con Israele**

◆ **I funerali del defunto capo di Stato si svolgono questa mattina in un clima di incertezza**

Damasco, è già lotta di potere Bashar insidiato da Rifaat

Il fratello di Assad reclama il «diritto legittimo» alla presidenza

Se il grado del consenso al «leone» dovesse misurarsi dalle lacrime e dagli slogan della gente e dai suoi ritratti comparsi su ogni muro di Damasco, Bashar el-Assad potrebbe dormire sonni tranquilli: la Siria è con lui. Ma se si presta il dovuto ascolto alle voci che filtrano dai palazzi del potere e non si sottovaluta la sfida lanciata a Bashar dallo zio Rifaat, allora le cose cambiano e il futuro della Siria torna a farsi più oscuro. E con esso quello dell'intero Medio Oriente.

Intanto a Damasco tutto è ormai pronto per rendere l'estremo saluto al presidente Hafez el-Assad. Anche ieri nella capitale siriana la gente ha inscenato cortei, a piedi, in auto, persino a cavallo per dimostrare il proprio affetto per il rais scomparso ed il profondo dolore per la sua morte. Migliaia di persone, uomini e donne di ogni età, in lacrime o inneggiando al presidente scomparso si sono accalate dentro auto private ma anche autocarri e autobus messi a loro disposizione dal governo e da aziende private. La vita a Damasco si è praticamente bloccata. Non c'è posto che per il dolore. Esternato nelle piazze o nel chiuso delle case in una sorta di veglia funebre che vede protagonisti un intero popolo.

Nelle vie vuote della capitale le uniche voci che rompono il silenzio inattuale sono quelle dei muezzin che dall'alto dei minareti esortano i fedeli alla preghiera. La Tv di Stato siriana, dall'altro ieri, trasmette ininterrottamente versi del Corano e musiche religiose. Quasi in una sorta di «prova generale» dei funerali, una delle più vaste adunate di gente si è svolta ieri nella grande piazza Omayyad, poco distante dalla residenza presidenziale, dove stamattina alle 8.00 locali (le 7.00 in Italia) sarà trasportata su un affusto di cannone la bara con le spoglie di el-Assad.

Il feretro resterà nella piazza per due ore e verrà quindi trasferito nel Palazzo del Popolo, un vasto complesso edilizio che domina Damasco dall'alto di una collina. Qui, dalle 10 alle 15, sfileranno davanti alla bara i dignitari dei vari Paesi per rendere l'ultimo omaggio al «leone di Damasco». Il feretro, avvolto nella bandiera siriana, sarà quindi di nuovo caricato sull'affusto di cannone e raggiungerà l'aeroporto militare di Mizeh da dove partirà in aereo diretto a Latakia, città costiera a nord di Damasco, da cui proseguirà per la cit-

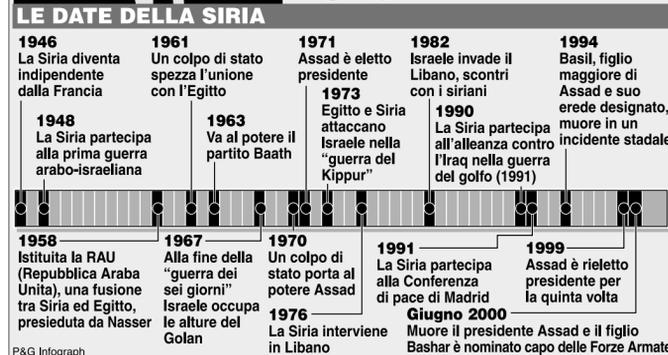


tà di Qardaha, 320 chilometri dalla capitale, dove el-Assad nacque il 6 ottobre del 1930. La bara verrà quindi portata nella moschea di Naissa, fatta erigere da el-Assad in ricordo della madre - appunto Naissa - morta 4 anni fa. Dopo letuali orazioni funebri la salma sarà sepolta nel cimitero di famiglia, a fianco del figlio primogenito ed erede designato, Basil, morto in un incidente d'auto nel gennaio

'94, a 32 anni. I funerali di Stato saranno anche occasione per un primo contatto tra il nuovo «rais» siriano e i massimi protagonisti della diplomazia internazionale. Tra questi, la segretaria di Stato Usa Madeleine Albright. Il protocollo ufficiale ha già annunciato un incontro tra Bashar e l'Albright segno, concordano fonti diplomatiche occidentali a Damasco, della volontà del «defino» di stabilire un rapporto diretto con la Casa Bianca. Alle esequie saranno presenti capi di Stato e rappresentanti di 50 Paesi. Una sedia, però, resterà vuota: quella di Rifaat el-Assad, il controverso fratello del

defunto presidente estromesso nel febbraio del 1997 dalla carica di vice presidente per il suo coinvolgimento in un tentativo di colpo di Stato. Ed è proprio da Rifaat, riparato in Spagna, che giunge la prima sfida a Bashar. Ed è una sfida che sa di resa dei conti: senza mezzi termini, infatti, lo zio esiliato ha sostenuto di essere l'unico ad avere l'autorità costituzionale per guidare la Siria. Il portavoce di Rifaat dalla Spagna ha affermato che la nomina di Bashar «è una farsa ed è incostituzionale» e ha annunciato che il fratello del defunto presidente «andrà dal suo popolo, per assumersi le sue responsabilità».

Ciò che non è chiaro è se Rifaat possa contare su un concreto sostegno in patria, dove l'apparato militare e politico si è già allineato dietro il trentatreenne Bashar come prossimo capo di Stato. Fonti diplomatiche a Beirut affermano che Rifaat gode ancora di un consistente sostegno nell'aeronautica militare e nell'esercito. Fonti della sicurezza hanno inoltre riferito che agenti siriani e libanesi delle forze di sicurezza pattugliano ininterrottamente da giorni le coste libanesi e l'aeroporto di Beirut per impedire che Rifaat possa raggiungere la Siria dal Libano. L'ordine non si presta ad equivoci: fermare «il traditore» ad ogni costo. U.D.G.



LO SCENARIO

Se il «leone» vuole governare tranquillo dovrà garantire i fedelissimi del padre

I cittadini di Damasco innalzano ritratti del presidente Hafez Assad per commemorarne la morte
Jerome Delay/Ap

Le telecamere di mezzo mondo saranno oggi puntate su Bashar el-Assad. Ne scriveranno ogni movimento del volto, ne amplificheranno ogni suo gesto. Ma dietro il «leone» sfileranno, defilati, alcuni dei personaggi da cui dipende il futuro della Siria e del processo di pace in Medio Oriente. Ed altri, non meno importanti saranno, dal loro dorato esilio, davanti al video pronti a lanciare la loro sfida al «defino». Uno dei personaggi-chiave è certamente Abdel-Halim Khaddam, 67 anni, vice presidente siriano dal 1984, riemerso da una lunga crisi di popolarità con la morte del «leone di Damasco», del quale è il sostituto ad interim. A lui è toccato il compito di spianare la strada alla nomina di Bashar, proponendo l'emendamento costituzionale che abbassa a 34 anni l'età minima per ricoprire la carica di presidente. Ed è stato lo stesso Khaddam a firmare i decreti che promuovono Bashar dal grado di colonnello a quello di generale e lo rendono capo delle forze armate. Khaddam, uno degli uomini politici sunniti più in vista, è entrato nel «Baath», il partito al potere, a 17 anni e ha ricoperto gli incarichi di ministro del Commercio e degli Esteri. È stato responsabile degli affari libanesi dagli anni '70 fino a metà degli anni '90, quando Bashar rientrò in Siria per coprire proprio quel delicatissimo incarico.

In ogni caso, il «defino» può certamente contare sull'esercito e sui potenti servizi segreti. Suo fratello minore, Maher, fa parte della Guardia Repubblicana, mentre suo cognato, Asef Shawkat, è un importante generale dei servizi segreti militari. Ancor più potente è l'uomo a cui Hafez el-Assad aveva dato l'incarico di riaprire un canale negoziale con Israele: Farouk Al-Sharaa. Cinquantenne anni, ministro degli Esteri dal 1984, fama di abile diplomatico e di «falco» an-

ti-israeliano, in dicembre si è seduto al tavolo dei negoziati con lo Stato ebraico e in gennaio ha decretato la morte prematura delle trattative in ragione del rifiuto israeliano di restituire alla Siria le Alture del Golan, compreso il Lago di Tiberiade. Nel recente, e fallimentare, vertice di Ginevra tra il defunto Assad e il presidente americano Bill Clinton, Al-Sharaa ha rappresentato l'ala inflessibile del regime. Profondo conoscitore del mondo occidentale, è stato anche ambasciatore siriano a Roma. Al-Sharaa è l'uomo a cui Bashar affiderà il compito di ricucire i rapporti, oggi fortemente deteriorati, con gli altri Paesi arabi impegnati nel negoziato con Israele.

Meno noto alle cronache internazionali, ma non per questo meno importante nella determinazione dei futuri equilibri interni alla nomenclatura siriana, è Hikmat Al-Shihabi, generale, 69 anni, sunnita. È stato al fianco di Assad durante il colpo di Stato del 1970 e suo consigliere per decenni. Ha guidato i servizi segreti militari dal '71 al '74 per poi passare a capo di stato maggiore fino al ritiro, nel '98. Recentemente ricoverato all'American University Hospital di Beirut per motivi che non sono stati resi noti, è stato coinvolto in alcuni casi di corruzione. La settimana scorsa ha lasciato il Libano per raggiungere il figlio Hazem (anche lui al centro di alcune inchieste) a Los Angeles. Ma a Damasco, nei centri nevralgici del potere, ha ancora molti seguaci. Suo fratello minore, Maher, fa parte della Guardia Repubblicana, mentre suo cognato, Asef Shawkat, è un importante generale dei servizi segreti militari. Ancor più potente è l'uomo a cui Hafez el-Assad aveva dato l'incarico di riaprire un canale negoziale con Israele: Farouk Al-Sharaa. Cinquantenne anni, ministro degli Esteri dal 1984, fama di abile diplomatico e di «falco» an-

ti-israeliano, in dicembre si è seduto al tavolo dei negoziati con lo Stato ebraico e in gennaio ha decretato la morte prematura delle trattative in ragione del rifiuto israeliano di restituire alla Siria le Alture del Golan, compreso il Lago di Tiberiade. Nel recente, e fallimentare, vertice di Ginevra tra il defunto Assad e il presidente americano Bill Clinton, Al-Sharaa ha rappresentato l'ala inflessibile del regime. Profondo conoscitore del mondo occidentale, è stato anche ambasciatore siriano a Roma. Al-Sharaa è l'uomo a cui Bashar affiderà il compito di ricucire i rapporti, oggi fortemente deteriorati, con gli altri Paesi arabi impegnati nel negoziato con Israele.

Meno noto alle cronache internazionali, ma non per questo meno importante nella determinazione dei futuri equilibri interni alla nomenclatura siriana, è Hikmat Al-Shihabi, generale, 69 anni, sunnita. È stato al fianco di Assad durante il colpo di Stato del 1970 e suo consigliere per decenni. Ha guidato i servizi segreti militari dal '71 al '74 per poi passare a capo di stato maggiore fino al ritiro, nel '98. Recentemente ricoverato all'American University Hospital di Beirut per motivi che non sono stati resi noti, è stato coinvolto in alcuni casi di corruzione. La settimana scorsa ha lasciato il Libano per raggiungere il figlio Hazem (anche lui al centro di alcune inchieste) a Los Angeles. Ma a Damasco, nei centri nevralgici del potere, ha ancora molti seguaci. Suo fratello minore, Maher, fa parte della Guardia Repubblicana, mentre suo cognato, Asef Shawkat, è un importante generale dei servizi segreti militari. Ancor più potente è l'uomo a cui Hafez el-Assad aveva dato l'incarico di riaprire un canale negoziale con Israele: Farouk Al-Sharaa. Cinquantenne anni, ministro degli Esteri dal 1984, fama di abile diplomatico e di «falco» an-

TUTTI GLI UOMINI DEL DOPO ASSAD

BASHAR ASSAD: secondogenito del defunto presidente, è il successore designato. Quando nel '94 morì suo fratello Basil, defino di Hafez, fu richiamato in patria per sostituirlo.

È stato nominato comandante supremo delle forze armate e il partito socialista Baath ha formalizzato la sua candidatura alla presidenza.

ABDEL-HALIM KHADDAM: vice presidente siriano dall'84, è riemerso da una lunga crisi di popolarità con la morte di Assad, del quale è il sostituto ad interim.

FAROUK AL-SHARAA: ministro degli Esteri dall'84, in dicembre si è seduto al tavolo dei negoziati con Israele e in gennaio se ne è alzato per lo stallo dei colloqui sul ritorno alla Siria delle Alture del Golan.

HIKMAT AL-SHIHABI: generale sunnita. È stato al fianco di Assad durante il colpo di stato del 1970 e suo consigliere per decenni. Ha guidato i servizi segreti militari dal '71 al '74 per poi passare a capo di stato maggiore fino al ritiro, nel '98.

RIFAAT ASSAD: fratello del defunto presidente. Guidò nel 1982 la sanguinosa repressione della rivolta della «Frattellanza Islamica» che portò al bombardamento della città di Hama e alla morte di migliaia di persone.

MUSTAFA TLASS: generale, fedele alleato di Assad, è ministro della Difesa dal '72 dopo essere stato una figura chiave nel colpo di stato del '70. È uno dei politici di punta della maggioranza sunnita.



P&G Infograph

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'INTERVISTA ■ **NABIL ABD EL FATTAH**, direttore Centro studi strategici del Cairo

«Modernizzazione, questo serve alla Siria»

«In tutta la sua lunga vita politica Hafez el-Assad ha sempre agitato gli ideali del panarabismo piegandoli al suo unico, vero obiettivo: rafforzare il ruolo della Siria come potenza regionale. Le ricadute che questa politica ha avuto sul mondo arabo sono state devastanti: blocco di ogni processo di democratizzazione, azzeramento dei diritti umani e delle libertà politiche, statalizzazione esasperata dell'economia. Ed anche i rapporti con Israele sono sempre stati giocati da Assad in funzione del ruolo di potenza regionale della Siria. La verità storica è che pochi leader come lui hanno diviso e congelato il mondo arabo». Ad affermarlo è Nabil Abd el Fattah, direttore del Centro studi strategici di «Al-Ahram» del Cairo, uno dei più autorevoli Centri studi del Medio Oriente. «La sfida più impegnativa che Bashar dovrà affrontare - sottolinea el Fattah - è quella di coniugare la stabilità interna della Siria con la modernizzazione economica del Paese. Partendo da un dato incontestabile: la politica isolazionistica perseguita dal defunto presidente ha portato la Siria alla bancarotta».

Oggi la Siria e la Comunità internazionale danno l'ultimo saluto ad Hafez el-Assad. Che politico è stato il «leone di Damasco» e che ruolo ha giocato nello scacchiere mediorientale?

«Un ruolo di rilevanza strategica. Ma in negativo. Sulle capacità di Hafez el-Assad nessuno può avere dubbi: è stato un leader astuto, spietato, tenace nel perseguire l'obiettivo di fare della Siria il perno del mondo arabo in Medio Oriente. Per ottenere ciò ha agito strumentalmente, ma con indubbia abilità, la suggestione del panarabismo. Non credo che così facendo abbia portato benefici al popolo siriano, di certo non lo ha fatto per il restantemondo arabo».

Perché?

«Perché la spietatezza del suo regime intrecciata all'agitazione strumentale ed estremizzata del panarabismo in funzione anti-israeliana ha fatto scuola nel mondo arabo bloccando sul nascere o comunque ritardando

lo sviluppo di un processo di democratizzazione all'interno dei singoli Paesi e a livello regionale. Ciò risulta chiarissimo se pensiamo alle vicende libanesi. È innanzitutto in Libano che Assad ha mostrato il suo vero volto: quello di uno statista cinico, brutalmente pragmatico, disposto ad allearsi con ogni fazione in campo, anche quella ideologicamente più lontana, pur di liquidare ogni parvenza di autonomia e di pluralismo in quella che Assad ha sempre considerato un'appendice della «Grande Siria». È un discorso analogo è possibile farlo per i rapporti tra Assad e i palestinesi. Il defunto presidente siriano ha sempre cercato di fare della questione palestinese, come di quella libanese, una delle carte da giocare

in proprio sul tavolo del negoziato diretto tra Damasco e Tel Aviv. Per questo ha cercato di eliminare, non solo politicamente, Yasser Arafat, per questo ha ospitato a Damasco, sostenendoli politicamente e armandoli, i gruppi più estremi della galassia palestinese. Pronto, naturalmente, a scaricarsi se non fossero stati più funzionali al suo disegno «pansiriano».

Ora la Siria guarda Bashar. Il giovane presidente «inpector» ha giurato solennemente di voler proseguire sulla strada tracciata dal padre.

«In questo momento non poteva che esprimersi in questo modo. Il problema fondamentale oggi per Bashar è quello di farsi garante della stabilità interna del Paese. E per farlo deve ri-

volgersi in primo luogo all'élite militare ed affaristica che ha rappresentato uno dei pilastri del regime baathista. Il punto è che Bashar non può restare prigioniero della «continuità» a cui peraltro deve appellarsi per avere il via libera dai quadri del regime».

Una contraddizione in apparenza insanabile.
«Ma è la sfida vera, immediata che il nuovo «rais» dovrà affrontare. Dall'esito di questa sfida dipende non solo il suo futuro personale ma quello della Siria e, per molti versi, dell'intero Medio Oriente. La politica isolazionistica del padre ha messo in ginocchio la Siria. Bashar non può congelare la situazione, deve necessariamente modernizzare l'economia e il potere politico. Può essere «continuitista», ma non all'infinito, per ciò che concerne i rapporti con Israele, rivendicando la restituzione sino all'ultimo centesimo delle Alture del Golan, ma non può permettersi sul piano interno. Il problema più urgente, la

priorità assoluta sono le riforme economiche a cui si lega indissolubilmente la lotta contro la corruzione, divenuta nel corso degli anni uno dei pilastri del regime del defunto presidente. La politica isolazionistica perseguita da Hafez el-Assad ha portato il Paese alla bancarotta, la gente allo stremo. Da questo punto di vista i siriani, soprattutto i più giovani, si aspettano da Bashar ciò che i giovani iraniani si attendono da Khatami: liberalizzare e modernizzare non solo l'economia ma la società, la cultura, la politica del Paese. Fare ciò che suo padre non avrebbe mai osato. Sapendo che questa opera di modernizzazione non sarà indolore».

Il fratello di Assad, Rifaat ha lanciato la sua sfida a Bashar.
«È il primo segnale di una resa dei conti all'interno del regime. L'indicatore di una successione tutt'altro che scontata e lineare. E lo scontro, stavolta, non potrà essere confinato nelle stanze del potere».

U.D.G.

